

Introduzione

Questo volume, scaturito da una tesi di Dottorato di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche discussa nel 2016 presso l'Università Federico II di Napoli, intende indagare in modo esaustivo due complessi archeologici, quelli di Punta di Zambrone e di Lipari-Acropoli, che rivestono un'assoluta centralità nella ricostruzione storica della fase recente dell'età del Bronzo nel Tirreno meridionale (Calabria tirrenica, Eolie e Sicilia nord-orientale). Questi due complessi, infatti, possono contribuire a rispondere a diverse domande che riguardano i fenomeni storici e culturali sia locali che interregionali, e costituiscono una chiave di volta per la comprensione delle relazioni tra il Mediterraneo occidentale ed orientale. Il volume si inserisce nel quadro più ampio del vasto progetto di ricerca internazionale di Punta di Zambrone, e ne costituisce una parte importante. Scopo principale del volume è la creazione di una tipologia complessiva del materiale di *facies* subappenninica del comprensorio territoriale del basso Tirreno.

Lo studio si è focalizzato soprattutto sul cospicuo insieme di frammenti di ceramica d'impasto databili per la quasi totalità al Bronzo Recente (BR), ritrovati negli strati di riempimento del fosso difensivo dell'abitato di Punta di Zambrone (VV) formati principalmente da spessi depositi di cenere e carbone ma anche da terra e pietrame di crollo. Sono stati rinvenuti nel corso degli scavi condotti tra il 2011 e il 2013 nell'ambito del summenzionato progetto internazionale di ricerca portato avanti dall'Università Federico II di Napoli con i finanziamenti del PRIN 2009 "Indagini archeologiche nei centri fortificati indigeni e nei relativi territori del promontorio del Poro e della Bassa Valle del Savuto", in collaborazione con, dapprima, l'Università di Salisburgo (fino al 2012) e successivamente l'Istituto OREA dell'Accademia Austriaca delle Scienze con finanziamento FWF (Fonds zur Förderung der Wissenschaftlichen Forschung), progetto P23619. Lo studio dei materiali di *facies* subappenninica di Punta di Zambrone è stato integrato con il riesame dei materiali ceramici editi e l'esame di quelli inediti dal vicino e coevo insediamento dell'Ausonio I dell'acropoli di Lipari, oggetto di scavo negli anni '50–60 da parte di Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier, unito a una revisione completa delle stratigrafie dell'insediamento stesso al fine di ricostruire i contesti e le successioni cronologiche interne a cui agganciare la tipologia dei reperti. Ad essi si sono, infine, aggiunti i materiali editi da altri contesti-complessi del basso Tirreno, quali: Olivadi, Galluppi, Ciappetta, Pirara (promontorio di Tropea) e Taureana di Palmi in Calabria, Capo d'Orlando, Milazzo-Viale dei Cipressi e Monte di Giove in Sicilia nord-orientale. Il lavoro si è dunque mosso su due binari paralleli, affiancando lo studio dei due insediamenti principali, Punta di Zambrone e Lipari. Questa modalità operativa si è tradotta nell'impianto del volume; dopo un inquadramento generale sulla storia degli studi a proposito di definizione e caratteristiche della *facies* subappenninica e sulla ricerca archeologica e sul popolamento umano dell'area del basso Tirreno, oggetto del capitolo I, un capitolo specifico è stato dedicato a ciascun complesso. Il capitolo II, su Punta di Zambrone, fornisce tutte le informazioni sul progetto di ricerca e sugli scavi ivi condotti dal 1994 al 2011–2013; un approfondimento particolare è dedicato all'analisi delle stratificazioni emerse nelle ultime campagne, a cui chi scrive ha partecipato con ruoli di responsabilità, con un tentativo di interpretazione delle stesse, finalizzato a inquadrare al meglio i materiali oggetto di studio. L'insediamento ausonio di Lipari è invece oggetto del capitolo III; viene qui affrontata in modo esaustivo la storia dei complessi scavi sull'acropoli dell'abitato, e soprattutto viene effettuata una completa revisione delle sequenze stratigrafiche al fine di definire meglio i contesti di provenienza dei materiali esaminati, riordinare il quadro delle strutture del Bronzo Recente emerse sull'acropoli di Lipari e tentare di ricostruire le successioni interne dei singoli contesti.

Il vero fulcro del libro è costituito dal capitolo IV, in cui trova posto la classificazione tipologica del materiale subappenninico del basso Tirreno, e in cui va a confluire la sintesi di tutta la ricerca condotta sui due complessi principali. Lo scopo principale di questa tipologia, che si pone come punto di riferimento per gli studi sull'età del Bronzo Recente in Italia meridionale, è quello di contribuire alla conoscenza dell'aspetto archeologico proprio del basso Tirreno, che si potrebbe definire "ausonio", definendone nel dettaglio i caratteri tipologici e l'articolazione sia cronologica che geografica. Alla classificazione vera e propria si affianca infine un catalogo tipologico, in cui hanno trovato posto anche quei materiali che, per esiguità di attestazioni o scarsa presenza di elementi diagnostici indicativi, non è stato possibile classificare. Il capitolo V è dedicato al catalogo dei materiali, suddiviso anch'esso in due parti dedicate ciascuna a ogni complesso. Il catalogo è volutamente limitato all'essenziale; oltre ai dati di base (n° di catalogo, sigla, provenienza, dimensioni, indicazione tipologica e n° di tavola), contiene brevi riferimenti descrittivi solo nel caso di peculiarità che distinguono il pezzo specifico dalla definizione generale e di altre osservazioni non desumibili dalla raffigurazione grafica, mentre si rimanda alla definizione del tipo di appartenenza per una descrizione puntuale delle caratteristiche formali. Conclude il volume un ultimo capitolo (VI) che indaga le relazioni intrattenute dalle comunità stanziato nel basso Tirreno nel corso del Bronzo Recente con le diverse regioni egee, nel quadro più ampio delle relazioni italo-egee, attraverso il confronto tra la produzione in ceramica di impasto "ausonia" e l'analoga produzione di ceramica lavorata a mano e lucidata rinvenuta in Egeo, la cosiddetta Handmade Burnished Ware/HBW o handgemachte geglättete Keramik/HGK.

Questo volume si pone in rapporto in continuità con lo studio più completo disponibile allo stato attuale della ricerca concernente la *facies* subappenninica, oggetto del fondamentale testo «L'età del Bronzo recente in Italia centro-meridionale» edito nel 2010 da parte di Isabella Damiani, contenente un minuzioso inquadramento tipologico del materiale ceramico subappenninico noto, ma anche in un rapporto dialettico con esso, adattando la metodologia alle specificità dei complessi e dei materiali in esame.

L'edizione delle ceramiche di *facies* subappenninica di Punta di Zambrone e Lipari, infatti, contribuisce ad integrare in maniera significativa le conoscenze relative all'Italia meridionale, fornendo sequenze stratigrafiche per due insediamenti del comparto territoriale basso tirrenico, atte a completare il quadro cronotipologico del Bronzo recente nel Sud della penisola. Damiani stessa,³⁰ infatti, nel realizzare la fondamentale tabella di associazioni che sta alla base della sua classificazione tipologica, afferma che i siti dell'Italia meridionale sono troppo disomogenei rispetto a quelli dell'Italia centrale per considerare utile il loro inserimento nella tabella cronologica. Pur avendo provato a fare un tentativo, la studiosa stessa si è resa conto che, a causa della scarsità di contesti meridionali che restituivano buone sequenze stratigrafiche, in seriazione venivano fuori dei blocchi totalmente separati per Italia centrale e Romagna da un lato, e Italia meridionale dall'altro. Per questo motivo, quindi, ha deciso di non proporre una tabella di associazione per i soli contesti meridionali, né di inserirli in tabella accanto agli insediamenti dell'Italia centrale, ad eccezione di alcuni contesti dell'insediamento dell'Ausonio I sull'acropoli di Lipari.³¹

È utile, in questa sede, perciò, fare una rassegna dei principali complessi archeologici stratificati, oggetto di scavo sistematico, dell'Italia meridionale, Coppa Nevigata e Roca Vecchia per la Puglia, Broglio di Trebisacce e Torre Mordillo per la Calabria, riassumendo in breve lo stato delle conoscenze, con particolare riguardo alla scansione cronologica interna in fasi del subappenninico locale, utile ai fini della corretta interpretazione degli insediamenti oggetto del volume.

Per Coppa Nevigata, sito pluristratificato del Foggiano con continuità di insediamento dal Bronzo Antico (BA) al Primo Ferro (PF), gli scavatori hanno proposto una scansione interna in una fase subappenninica antica e recente, quest'ultima a sua volta ulteriormente suddivisibile in

³⁰ Damiani 2010, 375–376.

³¹ Sono stati inseriti l'insieme degli strati antichi e quello degli strati recenti dell'Ausonio I sull'Acropoli di Lipari (Damiani 2010, 376).

due sottofasi:³² il riesame degli scavi in profondità ivi condotti da Puglisi nelle campagne tra il 1955 e il 1971 e degli scavi in estensione del 1975 e l'effettuazione di nuove campagne di scavo a partire dal 1983 hanno fornito la possibilità di riconsiderare le stratigrafie emerse nei diversi contesti di scavo, nonostante lo studio in dettaglio dei materiali sia ancora in corso di svolgimento. La prima scansione in due fasi del Subappenninico a Coppa Nevigata³³ prevedeva un Subappenninico Antico ed un Subappenninico Recente.

Il Subappenninico Antico, rappresentato dai materiali rinvenuti nei gruppi di strati G ed I degli scavi Puglisi in profondità e da una struttura con tracce di combustione identificata durante gli scavi in corso,³⁴ era caratterizzato dalla presenza di scodelle carenate di diversa foggia e da sopraelevazioni a corna di lumaca, con frammenti con decorazioni appenniniche (manici forati, decorazioni a punteggio e ad excisione), interpretabili sia come materiale residuale di fasi più antiche e in una certa misura anche come una produzione relativa a questa fase. Il Subappenninico Recente, individuato nel gruppo di strati L degli scavi Puglisi in profondità e dai settori E4 e D5 degli scavi 1975, era invece contraddistinto dalla prevalenza di scodelle a bordo rientrante continuo, di sopraelevazioni a capocchia bilaterale e da rari manici con apici a cornetto. Tra i materiali dei settori E4 e D5 gli autori hanno notato caratteri tipologici sia del Subappenninico Recente che del Protovillanoviano, come decorazioni a coppelle, solcature e tacche oblique sulla carena; dal settore D5 provengono anche frammenti in ceramica figulina tornita e dipinta italo-micenea e un frammento di stile protogeometrico; gli autori correlano queste presenze agli analoghi ritrovamenti effettuati negli strati finali dell'Ausonio I di Lipari.³⁵ Bisogna però sottolineare che a Lipari, come già messo in evidenza da Jung³⁶ e come si vedrà nell'analisi stratigrafica e cronotipologica oggetto dei capitoli III e IV, mentre la ceramica protovillanoviana si trova solo nei livelli dell'incendio finale dell'Ausonio I, la ceramica dipinta protogeometrica è presente anche in livelli più profondi dell'Ausonio I. Cazzella spiega la presenza di elementi protovillanoviani in strati databili al BR tardo con un'occasionale imitazione di modelli o importazione di vasellame da altri insediamenti in cui i modelli protovillanoviani erano già affermati, mentre la presenza precoce nel corso del BR di ceramica di tipo protogeometrico va connessa con uno sviluppo autonomo nel meridione di questo tipo di manufatti.³⁷ Questi contesti, pertanto possono essere datati già al Bronzo Finale 1 (BF 1) oppure ad un periodo di tempo più lungo che comprenda la fine del BR 2 e l'inizio del BF 1.³⁸ Per questo motivo, gli editori hanno proposto di suddividere questa fase del Subappenninico Recente a Coppa Nevigata in due sottofasi, di cui la seconda, più recente, caratterizzata da due momenti costruttivi diversi, sarebbe parallela allo sbocciare del protovillanoviano in altre regioni d'Italia, dunque da collocare cronologicamente già nel BF 1. Il parallelo con Lipari, come si vedrà nel capitolo IV.5, sembrerebbe supportare una datazione al BF 1.³⁹

L'altro contesto pugliese tra i più importanti per le successioni stratigrafiche dell'età del bronzo è quello di Roca Vecchia; qui, negli anni '50 e '60 sono stati indagati diversi settori di questo insediamento fortificato su promontorio: un settore meridionale (SAS VI) e uno centrale e settentrionale (SAS X, II, IV, IX). Recenti indagini (2004–2006) condotte nel SAS X trovano conferma con quanto già noto, in particolare con i settori settentrionali (SAS IX) e in parte quelli meridionali (SAS VI), laddove le sequenze stratigrafiche protostoriche non risultavano troppo sconvolte da livellamenti e interventi moderni.⁴⁰ Le indagini condotte nel SAS X hanno permesso

³² Cazzella et al. 2004, 153–155; Damiani 2010, 406.

³³ Cazzella – Moscoloni 1987.

³⁴ Cazzella et al. 2004, 152, fig. 1.3.

³⁵ Bernabò Brea – Cavalier 1980, 564–565.

³⁶ Jung 2006a, 144–145.

³⁷ Cazzella et al. 2004, 153.

³⁸ Jung 2006a, 144.

³⁹ Come suggerisce già Jung: Jung 2006a, 144. Non sembra condivisibile l'interpretazione di Cazzella e Recchia, secondo cui entrambe le sottofasi del Subappenninico recente appartengono al BR, e che di conseguenza collocano l'inizio del BF a Coppa Nevigata circa un secolo dopo, attorno al 1100 a.C. (Cazzella – Recchia 2017, 459, fig. 1).

⁴⁰ Pagliara et al. 2007, 311–312.

di individuare 5 livelli di occupazione che ci testimoniano una continuità di vita sul promontorio di Roca dal Bronzo Medio 3 (BM 3) al BF 2. Nel SAS X sono databili al BR le fasi II e III: la fase II ha restituito ceramica di impasto di *facies* subappenninica che, sulla base dell'analisi crono-tipologica dei materiali in associazione a quella stratigrafica sia dei singoli contesti che del quadro generale della successione delle fasi di occupazione, hanno fatto ipotizzare agli scavatori un possibile inquadramento degli stessi in un orizzonte di BR 1 o di BR 1-2,⁴¹ mentre la fase III del SAS X è riferibile, sulla base del materiale ceramico ivi rinvenuto, ad un orizzonte più avanzato rispetto a quello della fase II, da collocarsi cronologicamente nel BR 2.⁴² Gli scavi del SAS IX, effettuati nel 2005, hanno consentito di esplorare una potente sequenza stratigrafica, in cui sono distinguibili almeno 7 livelli di occupazione distinti, inquadrabili in un arco cronologico compreso tra il BR 1-2 ed il BF 2:⁴³ le fasi da I a V sono state attribuite dagli scavatori al periodo del BR. Mentre per le fasi IV e V l'abbondante materiale di impasto rinvenuto, per le caratteristiche tipologiche, può essere collocato agevolmente in una fase molto avanzata del BR 2,⁴⁴ e per le fasi II e III è ipotizzabile una analoga datazione ad un orizzonte avanzato del BR, per la fase I gli autori hanno proposto una datazione a cavallo tra la fase 1 e 2 del BR, basandosi sia sugli elementi cronotipologici della ceramica sia sulle successioni stratigrafiche rinvenute.⁴⁵

A Roca Vecchia, pertanto, se da un lato appare molto ben caratterizzato l'aspetto avanzato del subappenninico locale (la maggior parte dei materiali in impasto proviene da contesti del BR 2 avanzato, o a cavallo con il BF per la fase V del SAS IX) vediamo che, invece, l'impasto della prima fase insediativa databile al BR in entrambi i settori indagati (SAS IX fase I e SAS X fase II), come sottolineato anche recentemente da Jung,⁴⁶ non sembra collocabile chiaramente in una fase specifica del BR, contenendo sia tipi probabilmente del BR 1 che tipi certi del BR 2. I contesti in discorso (SAS IX fase I e SAS X fase II), quindi, possono essere datati a un periodo compreso tra il BR 1 e il BR 2.⁴⁷ Quello che appare con chiarezza è che a Roca Vecchia, allo stato attuale, non è stata ancora individuata una fase insediativa pura del BR 1; anche i reperti micenei ivi rinvenuti sono databili tra la fine del TE IIIB e il TE IIIC iniziale, dunque con un intervallo di qualche decennio rispetto alla fase immediatamente precedente del BM 3.⁴⁸ Jung perciò sottolinea, in modo del tutto condivisibile, la necessità di indagare ulteriormente la successione stratigrafica tra le due fasi,⁴⁹ anche perché sulla base dei dati a disposizione non sembra esserci stata un'evidente interruzione nell'occupazione dell'insediamento tra il BM e il BR.⁵⁰

In Calabria troviamo due grandi insediamenti pluristratificati, tra i più importanti per la protostoria italiana: Torre Mordillo e Broglio di Trebisacce. Per quanto riguarda Torre Mordillo, insediamento attivo senza soluzione di continuità dal BM al PF, sono editi gli scavi condotti dal 1987 al 1990.⁵¹ Qui, gli strati archeologici contenenti materiali del BR sono stati raggruppati in 3 insieme da Damiani:⁵² strati sottostanti l'aggere - settore DE11-12 e lembi della capanna nell'area EF8-10; strati che costituiscono la fortificazione e il suo impianto nel settore DE11-12 e strati 4, 203 e 213 nell'area EF8-10, e strati 212 e 221 del settore E9; infine abbiamo gli strati delle età

⁴¹ Pagliara et al. 2007, 330-332.

⁴² Pagliara et al. 2007, 336; Scarano 2012, 381, tab. 6.

⁴³ Pagliara et al. 2008, 241.

⁴⁴ A confine con BF per quanto concerne la fase V (Pagliara et al. 2008, 258; Scarano 2012, 381, tab. 6).

⁴⁵ Pagliara et al. 2008, 259-260; Scarano 2012, 381, tab. 6.

⁴⁶ Jung 2017b, 634-637.

⁴⁷ Sulla base dei confronti rintracciabili tra la ceramica d'impasto pertinente a questa fase di Roca e quella dalla fortificazione di Punta di Zambrone (Weninger et al. 2021). Scarano colloca la fase II del SAS X in un momento iniziale del Subappenninico recente di Roca (Scarano 2012, 381, tab. 6); lo stesso contesto è stato datato anche da Cazzella e Recchia al Subappenninico recente (subito dopo il 1200 a.C.) sulla base della presenza di un frammento miceneo databile probabilmente al TE IIIC (Cazzella - Recchia 2017, 460, in particolare n. 18).

⁴⁸ I reperti micenei di questa fase si datano al TE IIIA2 (Jung 2017b, 629-634).

⁴⁹ Jung 2017b, 634.

⁵⁰ Pagliara et al. 2007, 323-324.

⁵¹ Trucco - Vagnetti 2001.

⁵² Damiani 2010, 411-416.

del BF e PF con materiali BR in giacitura secondaria.⁵³ Sintetizzando, quindi, a Torre Mordillo è possibile riconoscere una fase del BR 1 (il primo insieme) e una del BR 2 (il secondo insieme). Il criterio usato da Damiani per distinguere le due fasi è stato l'assenza nei livelli più antichi documentati di quei tipi databili al BR 2 in base ai confronti. La scansione in due fasi dei contesti e dei tipi del BR di Torre Mordillo è stata formulata da Damiani sulla base di una tipologia a maglie molto strette, realizzata sui materiali a prescindere dalla loro collocazione stratigrafica e cronologica.⁵⁴ Questa tipologia è confluita nel grande lavoro di sintesi dedicato al BR in Italia centro-meridionale, in parte rispettando le articolazioni del 2001, in parte modificandosi in base alla classificazione del nuovo lavoro.⁵⁵

Broglio di Trebisacce, a poca distanza da Torre Mordillo, è un complesso archeologico di importanza fondamentale per la protostoria italiana. Scavato dalla sua scoperta avvenuta nel 1978 quasi ininterrottamente per circa 30 anni, ha restituito diversi contesti collocabili nel BR, che appare qui una fase ben riconoscibile. Tuttavia, come segnalato dagli scavatori,⁵⁶ non è facile definire e contrapporre tra loro due fasi distinte e successive del BR. Se da un lato possono essere individuati agevolmente contesti di indubbia pertinenza al BR 2 (i livelli pertinenti alla cosiddetta “Casa centrale” settore D, gli strati 1A, 1B e 1B a contatto col battuto, il settore D Ovest, gli strati 2A, 2B, cui si aggiunge il livello 1 Est nel settore D Est, anch'esso pertinente al periodo di utilizzo dell'edificio centrale,⁵⁷ gli strati 3, 3+2, 2B' del Settore D Ovest e il livello S del settore D), non sono identificabili molti contesti da collocare con assoluta certezza nel BR 1. Recenti campagne di scavo condotte nel 2013 e 2014 che hanno indagato il settore D13, hanno permesso di rinvenire i resti di una capanna sottostante la “Casa centrale”, che sulla base delle informazioni preliminari rese note dagli scavatori sembrerebbe risalire a una fase del BR più antica rispetto a quella rappresentata dalla “Casa centrale”.⁵⁸ Tuttavia è ancora in corso lo studio dei materiali, per cui non è possibile definire in maniera più puntuale la cronologia di questa capanna. Nel settore D Ovest vi è un unico contesto in cui sembrano del tutto assenti materiali d'impasto con caratteristiche tipologiche “recenti”, il livello 3 inferiore, che si potrebbe pertanto ricondurre al BR 1.⁵⁹ Altri materiali del BR 1, riconoscibili all'interno di una maggioranza di materiali del BM (giacitura secondaria) provengono dalla c.d. strada sotto il Castello⁶⁰. Anche diversi livelli del settore B Ovest (livelli 2A, 2B,⁶¹ 3A, buca nel riquadro T sotto il livello 2A) hanno restituito principalmente frammenti pertinenti a un momento non avanzato del BR in giacitura secondaria insieme a materiali del BF,⁶² anche se l'assenza di materiali egei databili con certezza non permette di verificare questa attribuzione cronologica.⁶³ Ancora nel settore B Ovest, possono essere collocati genericamente nel BR la buca nel riquadro P sotto il livello 2A⁶⁴ e la buca nel riquadro D sotto il livello 2B.⁶⁵ Altri contesti con tipi del BR non particolarmente caratterizzati in senso cronologico sono stati riconosciuti nel settore D est livello 2A, buca Z– Z' sotto il livello 2D'. Nel settore D est il livello 2B sembra invece inquadrabile nel BR non avanzato sulla base sia della ceramica

⁵³ Per la disamina completa delle sequenze stratigrafiche di Torre Mordillo, scavi 1987–1990, si veda Trucco – Vagnetti 2001, 20–59, in particolare i diagrammi stratigrafici: 22, fig. 5; 54, fig. 24.

⁵⁴ Trucco – Vagnetti 2001, 155–214.

⁵⁵ Damiani 2010, 413–415, fig. 70–73.

⁵⁶ Si veda ad es. Peroni et al. 2004, 167.

⁵⁷ Peroni – Trucco 1994, 41–44, fig. 14–16; Jung 2006a, 114.

⁵⁸ Vanzetti 2013; Vanzetti 2015.

⁵⁹ Damiani 2010, 416–417.

⁶⁰ Damiani 2010, 417.

⁶¹ Il livello 2B del settore B ovest è ritenuto dagli scavatori equivalente ai livelli 2E e 2bW della campagna 1979 (Peroni – Trucco 1994, 32).

⁶² Peroni – Trucco 1994, 32–36, 97–99.

⁶³ Jung 2006a, 122.

⁶⁴ Peroni – Trucco 1994, 35.

⁶⁵ Anche in questa buca sono presenti frammenti databili al BF (Peroni – Trucco 1994, 36).

d'impasto⁶⁶ che di quella egea.⁶⁷ Sebbene per Broglio di Trebisacce non sia ancora disponibile un'edizione completa dei materiali, dai dati finora emersi sembrerebbe che a Broglio sia presente in maniera più chiara il BR 2, e che la fase precedente sia più evanescente. Jung, nel suo lavoro dedicato alla cronologia comparata, sottolinea come sia a Broglio di Trebisacce che a Torre Mordillo si possa riscontrare un parallelismo tra BR 2 e TE IIIC avanzato, sulla base delle ceramiche micenee ivi rinvenute, sia importate che di imitazione.⁶⁸ A Broglio, il livello 3 inferiore del settore D Ovest, l'unico che sembrerebbe databile con certezza al BR 1,⁶⁹ contiene frammenti egei databili in un ambito fra un momento avanzato del TE IIIB e il TE IIIC iniziale.⁷⁰ Ciò comporterebbe, pertanto, che il BR 2 a Broglio di Trebisacce, almeno per i contesti individuati nel settore D (fase finale della c.d. Casa centrale) avrebbe avuto una durata leggermente più lunga rispetto a quanto si ritiene tradizionalmente.⁷¹ Il repertorio ceramico subappenninico di Broglio⁷² presenta, tra le forme fini: vasi a collo, tazze carenate con anse a bastoncello presenti fin dagli strati più antichi, con anse a nastro più frequenti nei livelli tardi, sopraelevazioni plastiche soprattutto cornute, con prevalenza di corna bovine su quelle di lumaca nei livelli più tardi. Quanto al vasellame più grossolano, conoscono larga diffusione olle (soprattutto a botte e con prese o monoansate, spesso usate per la cottura), dolii, boccali, bollitoi a listello interno, piatti per focacce.

Questo appena tratteggiato, dunque, è il quadro disponibile per i grandi insediamenti stratificati del Bronzo Recente nell'Italia meridionale, in cui si inseriscono i due complessi del versante tirrenico oggetto di questo volume, Punta di Zambrone e Lipari.

⁶⁶ Sono presenti anche in questo strato frammenti più antichi in giacitura secondaria della precedente fase del BM (Peroni – Trucco 1994, 44–45).

⁶⁷ Jung 2006a, 121.

⁶⁸ Jung 2006a, 125–126, 132–134.

⁶⁹ Giardino 1994, 252 tabella di associazioni. In questo livello sono presenti numerosi frammenti databili a un momento finale del BM in giacitura secondaria (Peroni – Trucco 1994, 65).

⁷⁰ Jung 2006a, 120–121, 125.

⁷¹ Jung 2006a, 126.

⁷² Peroni et al. 2004, 167–168, fig. 1.